

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina
Cantus firmus
© Gianni Pignat, 2014

Samuele Editore, novembre 2017
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-89-9

Gruppo Majakovskij

NON TI SCRIVO DA SOLO



Noi esseri umani, donne e uomini, siamo formati da diverse dimensioni; siamo cuore, sentimento, emozioni e ragione, pensiero, cultura; siamo corporeità ed insieme profondità dell'essere, dell'anima; siamo silenzio e parola e linguaggio del corpo; siamo impegno, lavoro, riposo; e nello stesso tempo contemplazione; siamo coinvolti nell'economia, nella politica, nella tecnologia; sentiamo l'esigenza di un'etica che orienti, verifichi e sostenga le nostre scelte.

Ci esprimiamo nella creatività, nelle diverse forme dell'arte, nella poesia.

La poesia rivela vissuti, vibrazioni, dimensioni dell'animo in rapporto con se stessi, con gli altri, con le diverse presenze ed espressioni della vita; non è definibile, nel senso di racchiudibile in uno schema; si può intendere come frammento che raccoglie e comunica dimensioni concrete e insieme misteriose, intuendo il mistero come dimensione che ci avvolge e di cui possiamo solo indicare qualche sensazione.

Ho riflettuto sulle poesie degli amici del gruppo Majakovskij raccolte in questo libro.

Ho percepito soprattutto la ricerca del senso profondo del nostro vivere, l'interrogativo sulla presenza o assenza di Dio; di una spiritualità che non diventi uno

spiritualismo separato dalla storia ma invece che attraversa, anima le persone e tutta la realtà, anche la materia.

La questione di Dio è sempre aperta, soprattutto di quale Dio si parla, dato che, come la storia ci insegna, spesso è stato e continua ad essere strumentalizzato per legittimare potere, illegalità, corruzione, povertà, violenza, guerra, razzismo, dominio e usurpazione dell'ambiente.

Dio pure intuito, creduto, pregato è sempre "nascosto", sempre da cercare e mai può essere identificato con i concetti che noi ci facciamo di lui; né come garante delle istituzioni religiose.

Dio unisce tutte le donne e gli uomini che lo cercano con cuore sincero; e solo un Dio umano come Gesù di Nazaret che ama in modo rivoluzionario e per questo diventa vittima dei poteri e soffre, può essere accostato ai tanti dolori, ai drammi, agli interrogativi angosciosi che ogni giorno salgono dall'umanità, da Auschwitz fino ad Aleppo.

Non una religione istituzionale, bensì una fede creativa; non una sacralità separata, segregazione dall'umano, ma i segni dell'infinito, gli esseri viventi che ci parlano come ad esempio un ciliegio fiorito o come la pioggia e i lampi del temporale e soprattutto sempre, in continuità, i volti dell'altro, dei tanti altri e l'esigenza e l'urgenza di una concreta prossimità autenticamente solidale.

Se ci si chiede: “Dio dov’è?”, è intrecciato l’interrogativo “Dov’è l’uomo e la sua responsabilità per le tante e ripetute atrocità?”

Solo la compassione, il patire con, la vibrazione del cuore per la sofferenza degli altri, della terra e di tutti i viventi, può vincere l’indifferenza, farci restare umani e diventare più umani.

È fondamentale aprire gli occhi per guardare in profondità; coltivare pensieri alti e lucenti; nutrire il coraggio di resistere, scegliere, osare, anche pregare con preghiere che forse non sembrano tali, ma esprimono profondità: gratitudine e invocazione, interrogativi e affidamento, da soli, con altri, con le presenze di sofferenza e di vita che ci circondano.

Si leggono queste poesie del gruppo Majakovskij meditandole, trovando sintonie nella ricerca e nei tentativi di contribuire ad una umanità nella quale giustizia, verità, uguaglianza, libertà, accoglienza, pace, fratellanza, custodia della terra e di tutti i viventi non restino dichiarazioni, ma diventino esperienze quotidiane.

Pierluigi Di Piazza

NON TI SCRIVO DA SOLO

PRESENZA O ASSENZA DI DIO

Quello che davvero mi interessa è se Dio, quando creò il mondo, aveva scelta.
A. Einstein

Se Dio esiste, chi è? Se non esiste, chi siamo?
G. Bufalino

*Uno dei tanti anch'io.
Un albero fulminato
dalla fuga di Dio.*
G. Caproni

PINSEIR DI NOT

Ta la not, platada ogni stela,
la luna distacada e butada
ta 'na stropa di nulis vecis,
'na puarta a sbat intal sièl:
nustri pari ch'a nol sa
il tribulà dai fis,
il lambicàssi dal sarvièl.

Giacomo Vit

PENSIERO NOTTURNO

*Nella notte, nascosta ogni stella, / la luna staccata e gettata / in una
siepe di nuvole vecchie, / una porta sbatte in cielo: / nostro padre che
ignora / il tormentarsi dei figli, / l'arrovellarsi della mente.*

RIUNION FIOSOFICA

L'Ombra a se domanda se el Lustro
el puol iessi
el Sas el spiega che basta credi.
El Pes el rit a l'idea de un'Ag
e el dura che in tuti i so mars
no là mai vioduda.
El Vint el sugeris de no credi
a chel che no se viot.
El Siensio el tas parchè el sa.

Daniela Turchetto

SIMPOSIO

L'Ombra si chiede se la Luce / può esistere / il Sasso spiega che basta credere. / Il Pesce ride all'idea di un'Acqua / e giura che in tutti i suoi mari / non l'ha mai vista. / Il Vento suggerisce di non credere / a quello che non si vede. / Il Silenzio tace perché sa.

OMIS SOT LA PLOIA

Ta la me vita
indài iodús doi tre:
omis ch'a ciaminin
tal sílgiu da la strada
a ciàf nut sot la plòia
'legris
coma se atòr no fos nùia.
Mas
o ànzui
ch'a fan cuatri pas?

Silvio Ornella

UOMINI SOTTO LA PIOGGIA

*Nella mia vita / ne ho incontrati due o tre: / uomini che camminano /
sul ciglio della strada / a capo nudo sotto la pioggia / allegri / come se
attorno non ci fosse nulla. / Pazzi / o angeli / che fanno quattro passi?*

Coma se la ploia a ves di distudasi in-tai fossài
 di nun. E li' stelis in font al troi dal temporal
 a podessin slusignâ di bessolis. Coma se il vint
 impiât ta li' covis dal salmastri al molèsi li' brenis
 par scjavassani i orts e li' vertebris. Invesi encia lui
 obleàt da 'na ciavèssa, inscuelàt da un ordin sec.
 Enciamò prin che la luna a ciapèdi di nouf la peraula
 parsora il scagnèl pì alt dal sièl.
 Dilu a me il segret, dilu sol che a me.
 Cussì li' pontis dai albars adès a tasin.
 Doma la suvità pì in nà dai ciamps in muel,
 viarz la grava, sivilant a ni dis che la not a è tornada
 al siò post. Adès ch'a à sbalat dal dut, i lamps
 a si son cuietàs e i tons dispiarduts tal fil di un recuard.

*Come se la pioggia dovesse spegnersi nei fossi / di noi. E le stelle in fondo
 al sentiero del temporale / potessero brillare solitarie. Come se il vento /
 acceso sulle cove del salmastro sciogliesse le briglie / per attraversarci gli orti
 e le vertebre. Invece anche lui / costretto da una cavezza, ammaestrato da
 un ordine perentorio. / Ancora prima che la luna prendesse la parola, /
 sopra lo sgabello più alto del cielo. / Rivelami il segreto, rivelalo soltanto a
 me. / Così le punte degli alberi ora tacciono. / Solo la civetta più in là dei
 campi in ammollo, / verso i ghiareti, fischiano ci dice che la notte è
 ritornata / al suo posto. Ora che ha spiovuto del tutto, i lampi / si sono
 acquietati e i tuoni dispersi sul filo di un ricordo. /*

E jo, riparat sot di 'na linda, cu li' scarpis stonfis di aga
e pantan, 'i mi comèdi a la buna un sfris veciu
ch'al tuca e no si siara, 'na firida ch'a spurga
e che a stropâ enciamò 'i no rivi.

Francesco Indrigo

*Ed io, rifugiato sotto un tetto, con le scarpe fradice d'acqua / e fango, mi
aggiusto alla buona un vecchio sfregio / che pulsa e non si chiude, una ferita
che scola / e che tamponare ancora non mi riesce.*

DIO NON DIO

Forse la vera fede
è vivere con decenza
pur non essendo certi dell'esistenza di Dio
o pensando che Dio non esista.
Ed è forse così che Dio finisce o in/finisce di esistere.
D'altronde avrà anche facoltà
a sua discrezione, e con discrezione
di non esistere.
Così, a seconda dei casi
e delle pene

Renato Panletto

SAVITRI

Prima è arrivata la notte
la pena è un grido di scuro alla luce.
È giunto prima il dolore
e solo dopo la gioia ha potuto esistere.
Mediante le due gemelle
di luce e tenebra
lo spirito si è svegliato dall'argilla.
E lo spirito divenne materia
e giacque nel turbine
chiusa nell'atomo la sua potenza.

Rita Gusso

La Domanda
si risponde con chiarezza.
Non ti scrivo da solo.

Manuele Morassut

LA PIÙ APERTA VIA...

Nel cuore di ogni uomo c'è un vuoto che ha la forma di Dio.

A. Pascal

Dio ti ha creato senza interpellarti, ma non ti salva senza il tuo consenso.

Sant'Agostino

In verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi della notte e del giorno, ci sono certamente segni per coloro che hanno intelletto

(Corano, terza sura, versetto 190)

CIERA BANDONADA

Al siza l'àstigu dai crovàs
ta la matina.
Li sirenis a menin i muàrs
ta l'unfièr di glas.
Sporcacèss tai murs
sighès rasina.
Spacs senza salàs
i poi picìàs tal camarìn
disvucitàt di fevràt.

Cussí a mi someàva la me ciera
'na mattina d'unvièr ch'a durmiva
coma 'na cuècia bessola la sera
parsora il so bachèt sghitiàt.

Sivio Ornella

TERRA ABBANDONATA

*Vibra l'elastico dei corvi / nel mattino. / Le sirene portano i morti /
nell'inferno di ghiaccio. / Oscenità sui muri / urla raucedine. / Spaghi
senza salami / i pioppi appesi nella dispensa / svuotata di febbraio. //
Così mi sembrava la mia terra / una mattina d'inverno che dormiva /
come una chiocchia da sola la sera / sopra il suo bastone sporco di pollina.*

Mia figlia mi chiede spesso:
– Chi è il padre di Dio?
Mi pare anche del nonno.
Ha cominciato col chiedermi
come si fosse formato lo spazio
ed è giovato l'esempio (creativo?)
delle bolle di sapone.
Chissà se è da lì che Einstein
ha desunto la curva spazio-tempo.
Ha chiesto cosa ci fosse prima
dell'Universo, del Big Bang.
Forse il sogno del Cern di Ginevra?

Renato Pauletto

Viveva in periferia circondata dal dolore.
Ascoltò e ringraziò solamente
per tutta la durata della visita.
La sua unica domanda ci raggiunse
che eravamo già in strada.
Non chiese un altro incontro
una telefonata
il ricordo.
Implorò un segno, anche muto e veloce.
Un segno.

Manuele Morassut

QUIDDITÀ

La comprensione
di un fiore contempla
il diventarlo

Rita Gusso

LUCA 1: 26-27

Dopo la notte e il giorno
dopo il cammino delle onde
dopo il confine dell'asciutto
dietro alle cupole delle fronde.

Sotto i tappeti delle vele
insieme ai bordi delle acque
lungo le rotte di Orione
ai piedi del Cane e del Sole.

Fino ai passi sulle strade
fino al confine dei fiati
sulle bocche, sulle poche parole poche
fino alle ombre dei venti
ai bordi dei fiumi assolati.

Con le valige del mondo
con i pasti caldi appoggiati
coi fossi umidi nel fondo
con l'odore dei passi appena pensati.

Per la casa, per la presenza
per l'acqua e la mano che la spezza
per il tornaconto del Niente
per l'orlo della veste della Bellezza.

Daniela Turchetto

SERCIANT UN GLISIUT TAI MONTS

In sinc, partìs di bunora, cuant
che i piè a sintin ciantussà claps
e polvar, li' bocis siaràdis,
viart doma il pinseir
a fa vignì drenti il parfum dal timp
ch'al resta indavòur...

In sinc, partìs dopu vèi viodùt
l'asmà di 'na sisila rivada tars
a brincà l'ultima viarta,
o il tombolassi scur di una truta
tal flun in secia...

In sinc, partìs cu li' sachetis
vooitis, da implinì a ogni vuòlt,

CERCANDO UNA CHIESETTA FRA I MONTI

*In cinque, partiti al mattino presto, quando / i piedi sentono canticchiare
sassi / e polvere, le bocche serrate, / spalancato solo il pensiero / a far
entrare il profumo del tempo / che rimane indietro... // In cinque, partiti
dopo aver visto / l'ansimare di una rondine giunta in ritardo / ad afferrare
l'ultima primavera, / o il capitombolarsi opaco di una trota / in un fiume
in secca... // In cinque, partiti con le tasche / vuote da colmare a ogni
tornante, /*

induà che un vint di lus
al splana mostàs, e il còur
al sbicia la pàs...

Giacomo Vit

dove un vento di luce / liscia volti, e il cuore / versa pace...

A j è un sidinès a li' albis, 'na lenga viarta,
dentri disi, dover il ruzin dal cancel, dopu
li' arbis matis invulusadis ta li' infereadis.
'I vegni a ciatàmi uchì dopu la boras'ciada.
Cui cocai che cridant alc al mâr, a traviarsin
li' tiaris dal sal. 'Tu 'i ti sos enciamò impetât
in-tal mûr scartosât, sfibrit da li' novenis
dal timp. La corona di spins a sercli in-tal cjâf,
che di frut in piè ta la sela da la bicicleta,
par no fati pì sufrû 'i ài provât a discancelâ.
Ma par tant ch'i russevi, li' gotis rossis ta li' templis
e tal sorneli a no vignevin via.
Cussì 'i soi sbrissât zu tai claps, insanganant
i zenoi e i comedons, li' me' primis stimatis.

Francesco Indrigo

*C'è un silenzio all'alba, una lingua aperta, / dentro dico, dietro la ruggine
del cancello, dopo / le erbe senza senno avvinghiate alle inferriate. / Vengo
a ritrovarmi qui dopo la burrasca. / Con i gabbiani che gridando qualcosa
al mare, attraversano / le terre del sale. Tu sei ancora appiccicato / al
muro accartocciato, sfinito dalle novene / del tempo. La corona di spine a
cerchio sul capo, / che da bambino in piedi sulla sella della bicicletta, / per
non farti più soffrire ho provato a cancellare. / Ma per quanto grattassi, le
gocce rosse sulle tempie / e sulla fronte non scomparivano. / Così sono
scivolato giù nei sassi, insanguinando / le ginocchia e i gomiti, le mie prime
stimate.*

LA NATURA DEL SACRO

*Dai più ampi panorami alle più esili forme di vita,
la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza.
Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino.*
Conferenza dei Vescovi Cattolici del Canada

*Io mi esprimo esprimendo il mondo;
io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo.*
Paul Ricœur

*Mi piace pensare alla natura come una stazione di trasmissione illimitata,
attraverso la quale Dio ci parla in ogni momento.
Non ci resta altro che sintonizzarci.*
George Washington Carver

Il slambri a si slargia, a si viarz sempri di pi.
La scussa di grops e plais a buta un sanc vert
che medeâ a no si pol. Del siò côr di medola inflamada,
a s'imparonisin sanguetis di ogni sorta, e cualchidun
lu dopra par poiâ il scartòs da li' scovasis.
Somea che il veciu morâr al vedi pensât di muri.
La me lenga a no à dutis li' peraulis par ciacará cun lui,
ma dispès 'i j domandi se ch'a sarâ di nun. Ogni tant
a mi rispund. Al dîs che la me zent à sielzut di vivi
doma par i bês. I visars da la tiara dulà ch'i s'inzenoglevin
a preâ, a son impestats di un avignî infamant.
Ta l'aria 'i vin incalmat samensis ch'a scjafoin
i butui dal mont. 'I vin sonciât il pat da la santa

Lo squarcio si allarga, si spalanca sempre di più. / La cortecchia di nodi e piaghe butta un sangue verde / che sanare non si può. Del suo cuore di midollo infetto, / s'impadroniscono parassiti d'ogni tipo e qualcuno / lo adopera per appoggiarci la busta dell'immondizia. / Pare che il vecchio gelso abbia pensato di morire. / La mia lingua non possiede tutte le parole per parlare con lui, / ma sovente gli chiedo cosa sarà di noi. / A volte mi risponde. Dice che la mia gente ha scelto di vivere / per il denaro. / Le viscere della terra dove ci inginocchiavamo / a pregare, sono appestate da un futuro nefando. / Nell'aria abbiamo innestato semi che soffocano / le gemme del mondo. Abbiamo spezzato il patto della santa /

aleansa, e no bastaràn dutis li' me lagrimis par vê
il siò perdon. La nostra cjasà a è plena di vui svuarbats.
Epùr il rai di sorèli che cjavestri a j scjavassa
il stomi sbus, par poiàsi dret in-tal miò grin,
a mi fa disi a vôs alta: “No ti pos muri”. Il gardilin
inciasat par l'estât ta li' so' fras'cis al rit di gust.

Francesco Indrigo

*alleanza, e non basteranno tutte le mie lacrime per avere / il suo perdono.
La nostra casa è affollata da occhi ciechi. / Eppure il raggio di sole che
tenace attraversa / il petto forato, per depositarsi diritto sul mio grembo, /
mi fa dire ad alta voce: “Non puoi morire”. Il cardellino / accasato per
l'estate sulle sue frasche sorride lieto.*

LUSTRI INTAL CIAMP

Cuma ch'al fa lustru incuoi
il saesar, nini, e tu ti ciaminis plan plan
tan chel mar blanc,
e par un moment a ti par che dut quant
il mont a si sedi fermàt a imbrassà
la lus ch'a cola dal saesar.
Nini, ancia il peis scur
ch'a ti duar in font dal còur
adès al somea un puc pi clar.
Confont duncia li' mos'cis dal dubi
cu la ploia di flours dal saesar.

Giacomo Vit

LUCE NEL CAMPO

*Come fa luce oggi / il ciliegio, ragazzo, e tu cammini a passi lenti / su quel
mare imbiancato, / e per un attimo ti sembra che tutto / il mondo si sia
fermato ad abbracciare / la luce che scende dal ciliegio. / Ragazzo, anche
il peso opaco / che ti dorme in fondo al cuore / adesso sembra un po'
schiarito. / Confondi dunque le mosche del dubbio / con la pioggia fiorita
del ciliegio.*

DEA CONPRENSSION DEI SASSI

Xe nel traversar 'a grava
che ciapo su sassi, qualcun
ga macete ciare e un profil scarno
altri strichete de secoi nea sata.

Pusà aea recia se sente
el batocio bater 'e ere.
Chissà se più vissin a Dio
se farà segno 'a faja o 'a montagna

se sarà 'a marea o el fogo
che involtoa el son del vento,
qual el segno spandùo
nea so impenetrabile anima.

No' savemo de l'onestà dea tera

DELLA COMPRESIONE DEI SASSI

*È nell'attraversare la grava / che raccolgo i sassi, qualcuno / ha lentiggini
chiare e un profilo scarno / altri striscioline di secoli nella zampa. //
Appoggiato all'orecchio, si sente / il batacchio battere le ere. / Chissà se
più vicino a Dio / si farà segno la faglia o la montagna // se sarà la marea
o il fuoco / che avvolge il suono del vento, / quale il segno spanto / nella
sua impenetrabile anima. // Non sappiamo dell'onestà della terra /*

dea sacra orassion che la inbonba
quanti sòni gapia 'e stratificassion,
e quaa che sia 'a nostra deposta stricheta.

Rita Gusso

*della sacra orazione che la permea / quanti suoni abbiano le
stratificazioni, / e quale sia la nostra deposta strisciolina.*

Convertita ad altre divinità
ritorna sui tuoi passi vecchi.
Fallo con coraggio e senza fretta.
Sposta convinta la pedina ad occupare caselle nuove
avendo cura di non svegliare il gatto.
Silenzioso, negli anni più di tanti amanti ti ha capita.

Manuele Morassut

REINCARNAZIONE

V'era un uomo
che spaccava la legna,
prende un pezzo di legno
lo metteva sul ceppo
dava un colpo secco
e deciso e rompeva
la legna.

Fra sé e sé pensava:
che forte che sono.

Ecco un uomo!

Quell'uomo morì
e venne un altro uomo
che spaccava la legna,
metteva il pezzo di legno
sul ceppo
dava un colpo forte e deciso
e spaccava la legna.

Fra sé e sé pensava:
che tenero è il legno.

Daniela Turchetto

D.O.M. dice che il Vangelo non ha precetti,
va oltre, e parla di creatività;
crea così una circolarità poetica
col tempo biblico.
E si libera l'arbitrio.
Noi piccoli ma particelle di Dio
di Lui ricostruiamo l'opera.
Gli Ubertino da Casale,
i Michael Gaismair,
i Thomas Müntzer
sono loro il vaccino,
il virus secolare vinto,
ci volevano le dimissioni di Dio
per avere un Papa dimesso,
per provare a trovare il nome della rosa.

Renato Pauletto

I VUI DA LA MADONA

I vui da la Madona
vui di nina ch'a no sa nuia
ta 'na musa di ciera fina
par sot dai poi.
Li mans di femina
'ciamò no ruvinadis
un milussút il còur
vergognòus.
Nuvissa nina
(o sòur pí pissula?)
di un marangòn
ch'al veva pòura
fin di tociala.
L'ànzul al è 'n'aria
ta 'na stànsia sierada.
Al à i vui granç
di chi ch'al à s'ciavassàt il sèil

GLI OCCHI DELLA MADONNA*

*Gli occhi della Madonna / occhi di bambina che non sa nulla / su un viso
di terra fina / sotto i pioppi. / Le mani di donna / non ancora rovinate
/ una melina il cuore / di pudore. / Sposa bambina / (o sorella più
piccola?) / di un falegname / che aveva paura / perfino di toccarla. /
L'angelo è un vento / in una stanza chiusa. / Ha gli occhi grandi / di chi
ha attraversato il cielo /*

li alis 'na lus di nèif
ch'a si disgela al soreli.
"Ti spetis" a ghi dis
ta un sunsúr.
E ic à sbassa i vui
di serèn par sot dai poi.

Sihio Ornella

*le ali una luce di neve / che si scioglie al sole. / "Aspetti" le dice / in un
sussurro. / E lei abbassa gli occhi / di sereno sotto i pioppi.*

* "Occhi della Madonna" è denominazione popolare della Veronica, un fiorellino spontaneo di un diafano azzurro.

COSA PUÒ FARE L'UOMO PER DIO?

Devo dire che l'esperienza di Auschwitz è stata tale per me da spazzare qualsiasi resto di educazione religiosa che pure ho avuto.

C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio.

Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo.

Primo Levi

L'affermazione più profonda che sia mai stata pronunciata a proposito di Auschwitz non fu affatto un'affermazione, ma una risposta. La domanda:

'Ditemi dov'era Dio ad Auschwitz?'. La risposta: "E l'uomo dov'era?"

William Clark Styron

Oggi ho scoperto che qualcuno mi ha rubato lo zaino.

Dentro avevo una Bibbia.

Tweet di Daniel, un senzatetto di New York

IL DOI

Cuant che la not
a dis'ciartossèa i so' abis,
e tal ort da la to mins
ti viòs che i viars
a àn inglutit porzioni
da la to speranza, e vints mats
a fan di te 'na girandula
ch'a zira a stimp, eco
il Doi ch'al si fa
braga, àrzin, modon
par tignì strenta la tela di raj
dal to essi...

Giacomo Vit

IL DUE

*Quando la notte / scartoccia i suoi abissi, / e nell'orto della tua mente /
osservi che i vermi / hanno inghiottito porzioni / della tua speranza, e
venti folli / fanno di te una girandola / che gira a caso, ecco / il Due che
si fa / ramo, argine, mattone / per tenere unita la ragnatela / del tuo
essere.*

MALE E MAGGIO

Lo scarafaggio nel vaso
non si muoveva più.
Non credo fosse per intuizione da saggio,
forse per fatica di vecchio, verificò inutile
quel lambiccarsi a caso
su pareti di specchio.

Non combaciavano però
male e Maggio
e gustando il gioco di Dio
rovesciai la sua prigione
nel dubbio se fosse bene
la mia ragione
o meglio il suo indugio.
Certo non fu per i suoi occhi
(bastavano i miei di pietra)
ma per il corrispettivo che c'era
troppo vivo, con me e la mia galera.

Daniela Turchetto

E duncia co ti vus. Basta ch'i ti mi disedis
se ch'a ti coventa. Sì, sì 'i lu sai che presentasi cussi,
dopu tant ta la puarta di cjasa, magari cul cjâf bas
e slargiant i bras a scusati par il ritard, a ti fa sta mal.
Ma va ben istès. 'I mi contenti encia di 'na bala,
ch'i ti às vut zent par cjasa, ch'i ti às piardut la coriera
o ch'a ti àn robat il tacuìn, va ben istès.
Ti lu sas ch'a mi plasin li' storis.

Però tu cjata il timp di passâ par cà.

Là di fora a è sempri pì scûr, che parfin i notui
a no si ciapin tars e a plouf cussi dispès
che l'arba a no cres in svelta tai muarts.
E a ni tocia di vivi. A j è un segrèt dentri

*E dunque quando vuoi, basta che mi comunichi / cosa ti occorre. / Sì, sì
lo so che comparire così, / dopo tanto sulla porta di casa, magari con il capo
chino / e allargando le braccia a scusarti per il ritardo, ti fa star male. /
Ma va bene lo stesso. Mi accontento anche di una frottola, / che hai avuto
gente per casa, che hai perso la corriera / o che ti hanno rubato il portafogli,
va bene lo stesso. / Lo sai che mi piacciono le storie. / / Però tu trova il
tempo di passare di qua. / / Là fuori fa sempre più buio, che perfino le
nottole / non si attardano e piove così spesso / che l'erba non cresce spedita
sui morti. / E ci tocca di vivere. C'è un segreto dentro /*

la ploia, 'i lu sinti, coma di ombrenis e sinisa
tra 'na gota e cheatra, a ingrumasi
lunc li' stradis. Dut a doventarâ ombrena.

Ma jo 'i tegni di banda li' robis ch'a podin stati ben.
Un rochèl di fil blanc, li' oraziuns di me mari,
il libret da li' istruzions par la vita di me pari,
e li' peraulis, dutis li' pì netis peraulis.

Francesco Indrigo

*la pioggia, lo avverto, come di ombre e cenere / tra una goccia e l'altra, ad
ammucchiarsi / lungo le strade. Tutto diventerà ombra. / / Ma io metto
da parte le cose che possono esserti utili. / Un rocchetto di filo bianco, le
preghiere di mia madre, / il libretto di istruzioni per la vita di mio padre,
/ e le parole, tutte le più pure parole.*

Sono una foglia che spunta dalla Croce.
Ho una ferita il cui dolore è così lancinante
che non mi lascia sopire nella morte.
Non chiedetemi di trasformare in spartito
troppo preciso il lamento acuto del mattino sempre
[ghiacciato:
sono una goccia della memoria di sangue che scoppia
dalla carotide del maiale sacrificato.
Ed ogni mese da uno spartito stridulo sgorga
la mestruazione dell'orrore mio
e di ogni giovanetto di Aleppo.

Renato Pauletto

L'OMO DE PAJA

Nella giurisprudenza degli STATI
l'uomo di paglia corrisponde
alla sua figura (finzione) giuridica

Ninte de peso
ninte el vaòr
ninte 'a firma,
un bordel i venti,
un omo de paja core drio
a l' oro mato, canta 'e sirene
"l'oro del Giapon
che in Italia se chiama oton"...
'a arca dove?
cossa se semo dimentegai?
l'anima dove?
in giro dapartuto
o clandestina in noialtri?
'A man in scarsea 'a tasta
graneini, sabion, sucaro
no, polvere de Paradiso.

Rita Gusso

L'UOMO DI PAGLIA

*Niente di peso / niente il valore / niente la firma / un bordello i venti, / un
uomo di paglia insegue / l'oro finto, cantano le sirene / "l'oro del Giappone /
che in Italia si chiama ottone"... / l'arca dove? / cosa ci siamo dimenticati? /
l'anima dove? / dispersa ovunque / o clandestina in noi? / La mano in tasca
tasta / granellini, sabbia, zucchero / no, polvere di Paradiso.*

Irrompe sommessamente il violino
a lenire ferite troppo grandi per un uomo,
a riscaldare cuori ghiacciati anche se è estate.
Uno spartito è tutto quello che posso lasciarti,
scritto su un foglio stropicciato.
Non temere se ti capiterà
di scambiarlo con una preghiera.

Manuele Morassut

IL PÒUL NERI

Pòul neri ch'ì ti prèis
cu li' ramassis levadis al sèil
il soreli ch'al va a mont
ta la sera di zenàr
prea encia par nu.
Nu ch'ì scurtissàn fin al vuès la ciera
ch'ì rebaltàn schenis di sopis
ch'a lusin.
Nu ch'ì s'ciassàn senza reguàrt
la tavàia bianca dal mont
strassànt sé ch'ì mangiàn.
Nu ch'ì crodín di essi eternus
cul nustri curt e puòr presínt.
Pluma di pic vert
ala di amòur ta l'aria
prea encia par nu

IL PIOPPO NERO*

*Pioppo nero che preghi / con i rami levati al cielo / il sole che tramonta /
nella sera di gennaio / prega anche per noi. / Noi che scortichiamo fino
all'osso la terra / che rovesciamo schiene di zolle / che luccicano. / Noi che
scuotiamo senza riguardo / la tovaglia bianca del mondo / sprecando
quello che mangiamo. / Noi che crediamo di essere eterni / col nostro corto
e povero presente. / Penna di picchio verde / ala d'amore nel vento / prega
anche per noi /*

disgela i còurs ingrisignís
fàiu svualà.
Ri'scèl da li nulis
insègnini a essi píssui
tal nit dal mont
a vei dòul
di dut sé ch'al mòur.
Dèit dal silensi
insègnini a scoltà
e il respìet da la ciarta.
Grispa dolsa ta la musa da l'azúr
traf tiner da la not
pòul neri
prea encia par nu.

Silvio Ornella

disfa il gelo dei cuori intirizziti / falli volare. / Rastrello delle nuvole / insegnaci a essere piccoli / nel nido del mondo / a soffrire / per tutto ciò che muore. / Dito del silenzio / insegnaci ad ascoltare / e il rispetto della carta. / Ruga dolce nel viso dell'azzurro / trave tenera della notte / pioppo nero / prega anche per noi.

* Pioppo a colonna che può raggiungere i 30 m di altezza. I rami sono disposti verticalmente lungo il tronco.

LA POESIA COME FEDE CREATIVA
E LINGUA CREATURALE

Giustamente Di Piazza, con stile incisivo e antiretorico, va subito al punto della questione che muove la nuova opera del gruppo Majakovskij. Di spiritualità si tratta certo, ma non di spiritualismo. Di trascendenti sensi, ma non astrattamente intesi rispetto al piano concreto della storia. Con “fede creativa” la poesia qui si fa preghiera, se con questa parola si intende un’interrogazione non meramente filosofica, ma che si ripercuote, appena prodotta, sulla carne di chi la esprime. Qui si individua un nodo classico tra poesia e religione, in tempi antichi e arcaici unite da un raccogliersi dell’uomo verso l’origine (“Scrivere è avere la passione dell’origine”, E. Jabès). Ma poiché la parola poetica è creativa, molto più che comunicativa, ecco che la religione, in particolare ebraico-cristiana, naturaliter si coniuga con essa: attraverso il medium della dimensione ontologica del linguaggio: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”. Per questo forse, o anche per questo, Di Piazza dice, per venire al dunque di queste poesie “spirituali”, che noi uomini, coinvolti “nell’economia, nella politica, nella tecnologia”, ci “esprimiamo nella creatività”. Ossia ci esprimiamo mediante un atto non già prefigurato, necessitato; ma libero, inventivo, personale, come lo sono l’arte, la poesia, la fede “creativa”. Ecco allora affacciarsi il rapporto tra linguaggio della creazione e la creazione poetica del linguaggio, quasi si potesse individuare in essi un dato di profonda analogia. È così che si può parlare, e cito ancora Di Piazza, di una “sacralità non separata,

segregazione dell'umano" e di "segni dell'infinito": "gli esseri viventi che ci parlano come ad esempio un ciliegio fiorito o come la pioggia e i lampi del temporale e soprattutto sempre, in continuità, i volti dell'altro". Detto ciò, il rapporto con Dio non può che rimanere problematico, per diverse ragioni; sia per le domande provocate dalla presenza del male "senza perché", o dall'inferno di Auschwitz, sia per la natura misteriosa del rapporto uomo-Dio: rapporto con la presenza di un Dio, massimamente intimo all'uomo ("interior intimo meo", dice Agostino) e insieme "totalmente Altro". Meglio dunque, in questi "luoghi non giurisdizionali" (Caproni), affidarsi umilmente ai passi dell'esperienza, dell'etica, più che a una dottrina. "È fondamentale –scrive Di Piazza– aprire gli occhi per guardare in profondità; coltivare pensieri alti e lucenti; nutrire il coraggio di resistere". È un invito all'attenzione, alla responsabilità, a sorvegliare i limiti di guardia del rispetto, secondo giustizia e reciprocità. Un invito che sembra raccolto con talento espressivo proprio dal gruppo Majakovskij. Il lavoro infatti, che si articola in quattro sezioni (corrispondenti a quattro temi: la presenza/assenza di Dio, il libero concorso dell'uomo nel progetto della sua salvezza, la natura come potenziale epifanico, la responsabilità del male in relazione a Dio e all'uomo) prende la forma di un'esperienza, di un *eundo assequi*. Inoltre sintonizzato con l'hic et nunc, è sospinto-ispirato da un tempo tragico che comincia a farsi di lunga durata: crisi economica ed ecologica, guerre devastanti, esodi di popolazioni in fuga e senza un futuro; un Occidente bloccato tra utopia globale di sviluppo economico-sociale e un quadro di eclissi antropologica e delle culture, senza precedenti. Forse è proprio di fronte a "situazioni-limite" come quelle menzionate che il

tempo della poesia si va ad innestare in arcate di canto che retrocedono a configurazioni primarie, a reazioni originarie del cuore e della mente. Forse... è in questi momenti, vicino all'azzerarsi del linguaggio, dentro il deserto della chiacchiera più insinuante e insidiosa, che il contraccolpo è più forte, e come dice Hölderlin, proprio "là dove c'è il pericolo, cresce / Anche ciò che salva". Forse è in questi momenti che si sta formulando la necessità di un recupero/restauro integrale o poetico-antropologico della lingua. È come se i poeti che la lustrano e la fanno illustre da sempre (Dante), e sanno che in essa non vi è solo qualcosa di linguistico, si dessero da fare per istituire con la loro obbediente scrittura un coraggioso presidio. Cercassero di scandire il corpo della voce-mondo in parole, considerando queste ultime come il lato vocalico delle cose¹. Qualcuno ha parlato recentemente in Italia di "econarrazione"(Duccio Demetrio). È una ricerca verso la lingua creaturale, verso l'ascolto della Parola-vita, come se la creatività superstite e combattiva della vita bussasse alle coscienze avvertite, e chiedesse di potersi manifestare, mostrandosi attiva all'interno dell'attività creativa del poeta stesso (una strategia di cui ha scritto Earl Wasserman²). Ecco allora il valore di quell' "anch'io./ Un albero fulminato/ dalla fuga di Dio", la citazione di Caproni posta nel presente libro, tra altre emblematiche a mo' di scelti leitmotiv, che subito diventa in Vit –valga però come esempio della direzione qui seguita anche dagli altri poeti del Majakovskij–: "nustri pari ch'a nol sa / il tribulà dai fiis, / il lambicàssi dal sarvièl"³. Il fare poetico che qui è all'opera per lo più usa il dialetto, "lingua mater", e a sua volta "terra nativa", "matria", per innescare il ritorno verso un ascolto creaturale,

ma che non di meno, in diverse poesie presenti nel libro, costringe anche la lingua italiana nella stessa avventurosa direzione: “La comprensione / di un fiore contempla / il diventarlo” (Rita Gusso); oppure, con una sintassi che ricorda Paul Éluard: “Per la casa, per la presenza / per l’acqua e la mano che la spezza / per il tornaconto del Niente / per l’orlo della veste della Bellezza” (Daniela Turchetto).

Marco Marangoni

¹ Si veda per questo approccio, la *Fenomenologia della percezione* di Merleau-Ponty.

² Si veda come ne cita passi e ne parla Charles Taylor, in *Il disagio della modernità*, Bari Laterza, 1999, trad. it., p. 99.

³ “nostro padre che ignora / il tormentarsi dei figli, / l’arrovellarsi della mente.”

Nota sul gruppo Majakovskij

Il gruppo Majakovskij, fondato nel 1993 da Giacomo Vit, si esibisce in varie località del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, presentando i propri spettacoli con l'accompagnamento musicale del compositore e polistrumentista Nuccio Simonetti. Nel 2000, per le edizioni Biblioteca dell'Immagine, ha dato alle stampe il libro *Da un vint insoterat*, una sorta di antologia che raccoglieva tutti i progetti-spettacolo elaborati fino a quel momento. Nel 2003, a cura del Comitato provinciale di Pordenone per l'Unicef, è stato pubblicato il volumetto *I diritti dei bambini nella voce della poesia*, un'interpretazione in versi di alcuni articoli della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. Nel 2016 con Samuele Editore è uscita l'opera *Par li' zornadis di vint e di malstâ*. Il gruppo è stato coinvolto anche nella dialettica poesia-arti visive, collaborando con artisti affermati come Gianni Pignat e Loris Cordenos.

Nota sugli autori

RITA GUSSO

Nata a Caorle nel 1956 abita a San Vito al Tagliamento. È autrice di opere in italiano e dialetto caorloto, e ha pubblicato *Tata nana*, Campanotto 2002 e *Gris de luna*, Campanotto 2013. Suoi testi si trovano nel saggio “Poetiche dialettali” L. Zannier, nelle riviste letterarie “l’Ippogrifo”, “Il Segnale” 2014, “Periferie” n. 73, 74-75, 2015, nella rivista “Letteratura e dialetti” 2016 e nelle antologie poetiche “Notturmi di_versi” 2006 e 2009.

FRANCESCO INDRIGO

Ha pubblicato in riviste, antologie, albi e fogli sparsi. Nel 2001 la silloge *Matetàs* (Ediciclo editore), nel 2005 *Foraman* (Campanotto editore), nel 2008 *Foucs* (New Print edizioni), nel 2009 *Revòcs di tiara* (Kappa Vu edizioni), nel 2013 *La bancia da li’ peraulis piardudis* (Kappa Vu edizioni). È stato a lungo operatore culturale, ed è tutt’ora impegnato nella promozione delle più svariate forme artistiche. Vive a San Vito al Tagliamento.

MANUELE MORASSUT

Nato nel 1956, fa parte del Majakovskij fin dalla fondazione. Per i tipi della Biblioteca Civica di Pordenone, collana Piccola Biblioteca di Autori Friulani, nel 2014 ha raccolto buona parte della sua produzione in *Una stazione – ‘Na stassion*, arricchita dalla traduzione in friulano di Silvio Ornella. Ha girato il mondo, lavorando, fotografando, prendendo appunti. È un papà felice e vive a San Vito al Tagliamento.

SILVIO ORNELLA

Nato a Castions di Zoppola (PN) nel 1958, insegna all'ITIS "J.F.Kennedy" di Pordenone. Ha pubblicato *Rudinàs. Detriti* (Geaprint, 2001), *Ùa. Uva* (Biblioteca Civica di Pordenone, 2005), *Paesagiù sculpùt* (Grafiche Sedran, S.Vito al T., 2007), *Il polver ta la mania* (Circolo Culturale Menocchio, Montereale Valcellina, 2011), *Timp in motu. Tempo incerto* (Puntoacapo, Alessandria, 2016). Con Manuele Morassut, *Una stazione. Na stassion* (Biblioteca Civica di Pordenone, 2014).

RENATO PAULETTO

Nato nel 1954, vive a Portogruaro, in provincia di Venezia. Presente in importanti antologie e riviste, ha pubblicato diversi libri per ragazzi, spesso in simbiosi con i suoi alunni delle medie. Nel 2002 è uscita per le prestigiose edizioni della Biblioteca civica di Pordenone, nella collana Piccola Biblioteca di Autori Friulani, la silloge poetica *Sen Sen – Siamo segno*.

DANIELA TURCHETTO

Nata nel 1958, vive a Concordia Sagittaria, dove si parla una particolare variante del friulano occidentale, che ha utilizzato nella sua opera poetica *El senc del miel – Il segno del miele*, pubblicata nell'importante collana "Piccola Biblioteca di Autori Friulani", per le edizioni della Biblioteca Civica di Pordenone nel 2006. Altra sua passione è il teatro, che coltiva con professionalità e amore.

GIACOMO VIT

Classe 1952, maestro elementare, vive fra Bagnarola di Sesto al Reghena e Cordovado. Ha pubblicato varie opere di poesia in

friulano fra cui *La cianiela*, Marsilio, 2001; *La plena*, Biblioteca Civica di Pordenone, 2002; *Sôpis e patûs*, Cofine, 2006; *Sanmartin*, Lietocolle, 2008; *Ziklon B- I vui da li' robis*, CFR, 2011 e *Trin freit*, Circolo Menocchio, 2014. Con Giuseppe Zoppelli ha curato le antologie della poesia in friulano *Fiorita periferia*, Campanotto, 2002 e *Tiara di cunfin*, Biblioteca Civica di Pordenone, 2011.

INDICE

Introduzione di Pierluigi Di Piazza 7

NON TI SCRIVO DA SOLO

PRESENZA O ASSENZA DI DIO

Pinseir di not – Giacomo Vit	15
Riunion filosofica – Daniela Turchetto	16
Omìs sot la ploia – Silvio Ornella	17
Come se la ploia... – Francesco Indrigo	18
Dio non Dio – Renato Pauletto	20
Savitri – Rita Gusso	21
La Domanda... – Manuele Morassut	22

LA PIÙ APERTA VIA

Ciera bandonada – Silvio Ornella	25
Mia figlia mi chiede spesso... – Renato Pauletto	26
Viveva in periferia circondata... – Manuele Morassut	27
Quiddità – Rita Gusso	28
Luca 1: 26-27 – Daniela Turchetto	29
Serciant un glisiut tai monts – Giacomo Vit	30
A j è un sidinès a li' albis... – Francesco Indrigo	32

LA NATURA DEL SACRO

Il slambri si slargia, a si viarz... – Francesco Indrigo	35
Lustri intal ciamp – Giacomo Vit	37
Dea comprension dei sassi – Rita Gusso	38
Convertita ad altre divinità... – Manuele Morassut	40
Reincarnazione – Daniela Turchetto	41

D.O.M. dice che il Vangelo... – Renato Pauletto	42
I vui da la Madona – Silvio Ornella	43
COSA PUÒ FARE L'UOMO PER DIO?	
IL DOI – Giacomo Vit	47
Male e Maggio – Daniela Turchetto	48
E duncia co ti vus... – Francesco Indrigo	49
Sono una foglia che spunta... – Renato Pauletto	51
L'omo de paja – Rita Gusso	52
Irrompe sommessamente... – Manuele Morassut	53
Il pòul neri – Silvio Ornella	54
LA POESIA COME FEDE CREATIVA E LINGUA CREATURALE di Marco Marangoni	57
<i>Nota sul gruppo Majakovskij</i>	61
<i>Nota sugli autori</i>	62

SAMUELE EDITORE

ottobre 2017

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del giglio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano (prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009
20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013

21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuclz) SEGNALAZIONE PREMIO GOZZANO 2014,
MENZIONE PREMIO MONTANO 2015, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Nel santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le scelte radici*, Sandro Pecchiarì (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
PREMIO ASTROLABIO 2014
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I sol(i)ti accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cassa vuota che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/ Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiani
(prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
46. *Le felicità - versione aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiani)
48. *Minatori - versione aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione
di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij
(prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciaci il cuore*, Filippo Paseo (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nimicute mè e sùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE 2017
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfinè*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti
(prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palma)
66. *Spolia II*, Federico Rossignoli (prefazione di Giovanna Frene)
67. *Xe stra trovarse*, Francesco Sassetto (prefazione di Alessandro Canzian)
68. *Il tempo ti guarda scorrere*, Barbara Vuano (prefazione di Marina Giovannelli)
69. *Il nemico dei Thirties*, Juan Arabia (prefazione di Antonio Nazzaro)
70. *Piano di evacuazione*, Flaminia Cruciani (prefazione di Marco Sonzogni)
71. *Ventilabro*, Filippo Paseo (prefazione di Alessandro Canzian)
72. *Non ti scrivo da solo*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Pierluigi Di Piazza,
postfazione di Marco Marangoni)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'omo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Publishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocriifa*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello (postfazione di Fabio Franzin)

